

REGOLE FONDAMENTALI DI GRAFIA ROMAGNOLA



MARIO LAPUCCI
EDIZIONI
DEL GIRASOLE

Amici dell'Arte di Cervia
Casa delle Aie

1

REGOLE
FONDAMENTALI
DI
GRAFIA ROMAGNOLA

Mario Lapucci
Edizioni del Girasole

ISBN 88-7567-170-2
Novembre 1986

Copyright 1986 - Mario Lapucci
Edizioni del Girasole
Ravenna - via Baccarini, 80

Questo lavoro è opera di un gruppo di studio formato da Tolmino Baldassari, Giuseppe Bellosi, Libero Ercolani, Gianni Fucci, Leonardo Maltoni, Sergio Morgagni, Augusto Muratori, Cino Pedrelli, Dino Pieri, Vittorio Tonelli.

Danno la loro adesione alle norme qui proposte Guido Laghi e Gianni Quondamatteo.

Un doveroso ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito con proposte e osservazioni alla riuscita dell'opera. Un ringraziamento anche alla "Casa delle Aie" di Cervia, che ha promosso l'iniziativa, e al "Circolo Cittadino" di Cesena, che ha messo a disposizione la sede per alcuni incontri del gruppo di studio.

Premessa

Il sistema di trascrizione qui proposto intende consentire un'agevole lettura e scrittura del romagnolo a chiunque sappia leggere e scrivere l'italiano. Seguendo l'esempio degli usi grafici dei maggiori scrittori romagnoli si sono perciò adottate le norme della grafia letteraria italiana, con le integrazioni e modifiche necessarie ad ovviare alle sue insufficienze e a garantire la trascrizione di tutti i fonemi delle principali varietà dialettali.

La situazione linguistica della Romagna, caratterizzata dalla presenza di varietà dialettali più o meno affini e più o meno diffuse e quindi dalla mancanza di una lingua omogenea (nemmeno a livello letterario), si ripercuote inevitabilmente sul piano della grafia. Il procedimento proposto a chi intende scrivere in romagnolo è allora trascrivere il proprio dialetto così come viene parlato. A tale scopo si è fatto un inventario dei suoni presenti nelle più diffuse varietà dialettali e si sono indicati i rispettivi segni grafici. Sull'esempio di questi potranno eventualmente essere scritti suoni diversi da quelli qui previsti, presenti in altri dialetti romagnoli.

Di ogni suono e segno grafico si danno esempi, dei quali si indica l'area approssimativa di appartenenza, il che non significa che tali suoni

non siano presenti anche altrove. I luoghi di appartenenza degli esempi sono indicati da sigle, poste immediatamente dopo l'esempio e prima della traduzione; qualora non sia indicata alcuna località, si deve ritenere l'esempio riferito a tutta la Romagna.

REGOLE FONDAMENTALI
DI GRAFIA ROMAGNOLA

I Vocali toniche orali

SIGLE

C	Cesena
CB	Castelbolognese
RC	Romagna centrale (approssimativamente l'area il cui perimetro è indicato dalle seguenti località: Lavezzola di Conselice, Voltana, Alfonsine, S. Alberto di Ravenna, Ravenna, Castiglione di Cervia, Forlì, Faenza, Imola, Bagnara, Cotignola, Bagnacavallo, Bizzuno di Lugo, S. Lorenzo di Lugo)
RI	Rimini
S	Sarsina
SA	Santarcangelo

- a* caval (cavallo), gat (gatto)
- ǎ* *a* breve: agǎst RI (agosto)
- ě* vocale lunga estremamente aperta oppure dittongo discendente il cui primo elemento è una *e* estremamente aperta e il secondo elemento è una *a* evanescente : burděl RC (ragazzo), cavěl RC (cavalli), tĕra (terra)
- è* vocale breve aperta o semiaperta: acsè RC SA (così), a vĕgh RC (io vedo), brĕt RC SA (berretto), caplèt RC S (cappelletto), marchè C (mercato)
- ě* vocale breve chiusa: a vĕgh S (io vedo), brĕt C (berretto-i), mĕl C S SA (mille), vĕla C S SA (villa)
- é* vocale lunga chiusa oppure dittongo discendente *éi*: a végh RC S (io vado), magnéda SA (mangiata), şvĕlta RC SA (svelta), téla C RC S (tela)
- e* nei dialetti centrali e di Cesena, dittongo discendente il cui primo elemento è una *e* chiusa e il secondo elemento è una *a* evanescente; nei dialetti di Santarcangelo e

- orientali, dittongo ascendente il cui primo elemento è tendente a una *o* evanescente e il secondo elemento è una *e*: *mêgar* RC SA (magro), *mêl* RC (male), *mêl* C (miele), *pêla* RC SA (pala)
- ē* nel dialetto di Santarcangelo, *e* turbata (presente solo nel dittongo *ēu*): *cēul* SA (cigolio), *mēul* SA (mulo)
- i* *fira* (fiera), *lamira* (lamiera)
- ö* vocale lunga estremamente aperta oppure dittongo discendente il cui primo elemento è una *o* estremamente aperta e il secondo elemento è una *a* evanescente: *böta* (colpo), *cöt* (cotto), *farlöt* (farlotto, piccolo di averla)
- o* vocale breve aperta o semiaperta: *a farò* (io farò), *cöt* RC (cotti), *la böta* RC SA (la botte), *lò* RC (lui), *pòl* RC SA (pollo)
- ö* vocale breve chiusa: *bröt* C SA (brutto-i), *la böta* C S (la botte), *öc* C SA (occhi)
- ó* vocale lunga chiusa oppure dittongo discendente *óu*: *amór* C RC S (amore), *ló* RC (loro), *muradór* C RC S (muratore), *spórta* SA (sporta), *una vólta* SA (una volta)
- ò* dittongo discendente il cui primo elemento è una *o* chiusa e il secondo elemento è una *a* evanescente: *fórza* C RC (forza), *mód* C RC (modo)

- ø* a Sarsina e in alcuni dialetti della fascia montana indica vocale turbata simile a *ö* tedesca oppure a *eu* francese; si scrive come il corrispondente suono nelle lingue germaniche settentrionali: *brøt* S (brutto-i), *piø* S (più), *tøt* S (tutto-i)
- u* *crud* (crudo), *nuda* (nuda)

Note _____

II Vocali toniche nasali

an, ân, en, in, on, un indicano le vocali toniche nasali (1). La consonante *n* va sempre scritta, nonostante nei dialetti centrali non venga pronunciata in fine di parola e in corpo di parola davanti a consonante sorda (*c, f, p, s, t, z*), essendo essa solo un artificio grafico per indicare la nasalizzazione della vocale che la precede: *pan* CB (pane), *pân* RC (pane), *pânza* RC (pancia), *ben* RC (bene), *cuntent* RC (contento), *babin* RC (bambino), *scarpon* RC (scarpone), *quaicadun* C RC (qualcuno), *l'entra* RC ([egli] entra)

Quando il suono nasale non ricorre, si aggiunge, qualora possano sorgere equivoci, l'accento appropriato alla vocale, per cui si avrà, per esempio, "fena" nasale per "fine" (aggettivo) e "fèna a" RC accentato per "fino a", *zent* (cinto) e *zènt* RC (cento), *zěnt* C (cento).

Nel caso del segno *ân* ci troviamo di fronte a una vocale posteriore chiusa non labializzata (presente solo nasalizzata) tipica dei dialetti

centrali (2). Tale vocale si trova anche, in corpo di parola, davanti a consonante sonora (*b, d, g, l, m, n, r, v, ș, z*): in questo caso la *n* viene pronunciata: *cânva* (canapa), *grând* (grande), *mângh* (manico).

Nei dialetti centrali, in fine di parola, nei casi in cui la consonante nasale *n* sia pronunciata, si usa graficamente il segno *n̄*: *ân̄* (anno), *pân̄* (panno), *a cameñ* (io cammino), *a soñ* (io suono).

b) *am, âm, em, im, om, um*: varianti grafiche dei suoni segnalati al punto a), ricorrono qualora, in corpo di parola, le vocali nasali siano seguite da una consonante bilabiale (*b, p*): e' *camp* (egli camp), e' *câmpa* (egli camp), *temp* (tempo), *compit* (cómposito), *cumpit* (cómpositi).

Come nel caso del punto a), quando il suono nasale non ricorre, qualora possano sorgere equivoci, si aggiunge l'accento appropriato alla vocale.

Il suono *âm* ricorre anche in fine di parola: in tal caso pur pronunciandosi la *m*, resta invariato il suono della *â*: *falignâm* (falegname), *strâm* (strame).

c) In posizione atona, la nasalizzazione delle vocali seguite da consonante nasale, presente in alcuni dialetti, è irrilevante ai fini della distinzione del significato.

(1) Per le vocali nasali non si indica il grado di apertura, essendo esso molto variabile da area ad area, e comunque non pertinente al fine dell'identificazione dei fonemi vocalici nasali.

(2) Cfr. B. Malmberg, *Manuale di fonetica generale*, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 162: «Questo suono viene prodotto con gli organi nella stessa posizione che per [u] e distendendo le connessioni delle labbra».

d) Se alla vocale nasale finale di parola segue una vocale iniziale di parola, nei dialetti centrali la *n* può essere pronunciata o no.

Nel caso di composizioni in versi le due pronunce possono dar luogo a esiti metrici diversi. Nella grafia la sinalefe viene indicata con l'apostrofo (') che sostituisce la *n*:

u n'è rapê piò sò nisu' int e' zriş (non si è arrampicato più nessuno sul ciliegio).

Note _____

III Accenti

a) Sulle vocali *a, i, u* si usa, nei casi sottoindicati, l'accento grave (`).

L'accento non si segna nelle parole tronche terminanti in consonante, nelle parole piane terminanti in vocale, nei monosillabi; si segna nelle parole tronche terminanti in vocale, nelle parole piane terminanti in consonante, nelle parole sdrucciole:

- *parole tronche terminanti in consonante*: amstir (mestiere-i), muradur (muratori), sumar (asino).

Non sono tronche sebbene terminanti in consonante le voci con vocale tonica nasale in posizione piana. (Vedi punto d).

- *parole piane terminanti in vocale*: cavala (cavalla), figura (figura), supira (zuppiera).

- *parole monosillabiche*: car (carro), mur (muro), tir (tiro)

- *parole tronche terminanti in vocale*: e' turnarà (egli tornerà), muri (morire), sustnù (sostenuto).

- *parole piane terminanti in consonante*: dişàstar (disastro), zàcul (anatra).

- *parole sdrucciole*: pigura (pecora), scàtula (scatola).

b) Sulle vocali toniche orali *è, ò* l'accento è

obbligatorio solo nei casi indicati al punto a): brot (brutto-i), mel (mille). Nei dialetti in cui non esistono è, ò quanto sopra va riferito alle vocali ě, ǒ: brot (brutto-i), la bota (la botte), mel (mille).

c) Sulle vocali toniche orali *ǎ, é, ê, ě, ě, ó, ô, õ, ø* il segno diacritico si deve usare sempre.

d) Le vocali toniche nasali nei dialetti centrali non portano nessun segno diacritico anche quando sono in posizione piana in parole terminanti in consonante: *dentar* (dentro).

e) Si scrivono con l'accento le seguenti parole:

- è: terza persona singolare e plurale dell'indicativo presente del verbo *ěsar* (essere).

- ò: prima persona singolare dell'indicativo presente del verbo *avé* (avere).

à: terza persona singolare e plurale dell'indicativo presente del verbo *avé* (avere).

- dâ: terza persona singolare e plurale dell'indicativo presente del verbo *dê, dê* (dare), da non confondere con *da* (da) preposizione.

- di (dire, dici, di): infinito e seconda persona singolare dell'indicativo presente e dell'imperativo, da non confondere con *di* (dei) articolo partitivo e preposizione articolata.

- stâ: terza persona singolare e plurale dell'indicativo presente e seconda persona singolare dell'imperativo del verbo *stê, stê* (stare), da non confondere con *sta* (questa) aggettivo dimostrativo.

- dè, dê (giorno): da non confondere con *de'*

(del) articolo partitivo e preposizione articolata.

- là (là), lè (li): avverbi di luogo.

Si può inoltre segnare l'accento in tutti i casi in cui lo si ritenga utile ad agevolare la comprensione.

Note _____

IV Vocali atone

Nei dialetti centrali, in posizione atona esistono solo le vocali *a*, *i*, *u*; negli altri dialetti anche *e*, *o*; per ognuna di queste vocali esiste un solo grado di apertura, per cui non possono sorgere confusioni.

Sulle vocali atone, quindi, non va mai posto alcun segno diacritico.

Note _____

V Semiconsonanti

La semiconsonante *j*, inserita in una parola, può essere trascritta *i*, quindi si può avere – per esempio – *bajöch* o *baiöch* (soldo).

È bene conservare la *j* quando essa è isolata o è seguita da *i* all'interno di parola: *j amigh* (gli amici), *u j è* (c'è); *foji* (foglie), *sgrêzji* (disgrazie).

Note _____

VI Consonanti

Importante è la distinzione grafica in fine di parola tra il suono *ch* (velare) e il suono *c* (alveopalatale). In corpo di parola si seguono le regole dell'italiano per distinguere le due *c*: *sech* (secco), *sec* (secchio); *schê* (seccare, seccato), *vêcia* (vecchia).

b) Per i suoni *gh* e *g* vale quanto detto al punto a): *lêgh* (lago), *rog* (grido); *afughês* (affogarsi), *vegia* (veglia).

c) Nei dialetti delle zone di Sarsina, San Piero in Bagno, Corniolo e altri paesi della fascia montana confinante con la Toscana esiste un *c* affricata palatale (con pronuncia per così dire intermedia tra la *c* alveopalatale e la *c* velare) che si trascrive *ć*; in fine di parola non viene mai seguita da *h*, mentre in corpo di parola segue le regole ortografiche della *c* alveopalatale: *ćéva* (chiave), *maćia* (macchia), *seć* (secchio).

Esiste pure la corrispondente sonora *ğ*: *ğésa* (chiesa), *røğ* (grido), *u møğia* (muggisce).

d) La pronuncia romagnola di *s* e *z* è diversa da quella toscana: la *s* romagnola è più palatale e la *z* non è affricata, ma continua:

– *s* e *z* indicano le consonanti sorde, analogamente all'italiano "sarto" e "marzo": *cusen* (cuscino), *sas* (sasso); *boza* (buccia), *maz* (maz-

zo), *zènt*, *zènt* (cento)

– *ş* e *z* indicano le consonanti sonore, analogamente all'italiano "vaso" e "zaino": *cusen* (cugino), *mésş* (mese); *maz* (maggio), *zenta* (gente), *zèzal*, *zèzul* (giuggiolo).

e) La consonante *sc* dell'italiano "scena" compare soltanto in alcune zone ristrette della Romagna (Novafeltria) e, altrove, in casi rarissimi. Bisogna perciò prestare attenzione a usare il digramma *sc* non per analogia con l'italiano, ma solo nei casi in cui la pronuncia della *sc* si differenzi chiaramente dalla pronuncia, nella stessa zona, della *s*; altrimenti (e cioè nella quasi totalità dei casi) si scriva: *lasê*, *lasé* (lasciare), *sienza* (scienza), *siöch* (sciocco).

f) Con *s-c* si indica *s* sorda più *c* alveopalatale: *fis-cé*, *fis-cê*, *fis-cê* (fischiare, fischiato), *mas-c* (maschio), *s-cet* (schietto), *s-ciazê* (schiacciare, schiacciato).

g) Il digramma *gn* indica la consonante nasale palatale semplice, anche in posizione intervocalica (dove invece nel toscano il digramma *gn* sta per la geminata): *bagnê* (bagnare, bagnato), *e' mâgna* (egli mangia).

Per la nasale palatale geminata intervocalica vedi *Particolarità* al punto 8).

h) In alcune zone della Romagna, invece del suono *qu* (analogo all'italiano "questo") si ha *cv*, per cui si scriverà *acva* (acqua) invece di *aqua*, *cvest* (questo) invece di *quest*.

i) In quasi tutti i dialetti della Romagna, non esistono doppie o geminate (almeno nel senso

in cui esistono in italiano) se non in alcuni rari casi: dissèt RC (diciassette), e' parrà (semblerà).

Note _____

VII Particelle atone

a) I pronomi soggetto atoni, che precedono normalmente le forme finite del verbo, quando sono costituiti da una sola consonante si scrivono seguiti dall'apostrofo sia davanti a voce iniziante per vocale sia davanti a voce iniziante per consonante.

Es.: t'é (hai), t'fé (fai), l'à ([egli] ha).

b) In posizione preverbale, qualora siano presenti più pronomi atoni con diversa funzione e altre particelle atone, tali elementi si scrivono staccati gli uni dagli altri.

I pronomi e le altre particelle costituiti da una sola consonante si scrivono seguiti dall'apostrofo quando segue una parola iniziante sia per vocale sia per consonante.

Es.: u t'amaza (ti ammazza), u t'dis (ti dice), la n'fa (non fa), a v'salut (vi saluto), a i degh (gli dico), a i végh (ci vado), a n'i végh (non ci vado).

c) Nel caso riportato al punto b), qualora sia presente una vocale d'appoggio (eufonica) tra due pronomi e/o particelle costituite da una sola consonante, tale vocale va unita al secondo dei due pronomi e/o particelle e il pronome o particella a cui è unita la vocale non prende l'apostrofo.

Es.: t'am di (mi dici), t'at fé (ti fai), u n'um fa (non mi fa), t'an um di (non mi dici).

d) In posizione postverbale pronomi e/o particelle atone si uniscono al verbo, come nella grafia italiana.

Es.: mètian (metticine), dàian (dagliene), tùtan (prenditene), fat in là (fatti in là), fal (fallo).

In questo caso le forme tronche del verbo terminanti in vocale conservano l'accento che hanno quando non sono unite a pronomi.

Es.: mitìv (mettetevi).

Note _____

VIII Particolarità

a) L'articolo determinativo maschile singolare si scrive *e'* (il, lo). L'apostrofo ha valore puramente etimologico e indica la caduta della *l* originaria.

Così si avrà *de'*, *'de'*, *d'e'*, *'d e'* (preposizione articolata "del").

Anche il pronome personale atono di terza persona maschile singolare si scrive *e'* (es.: *e' diš*).

b) L'articolo determinativo femminile plurale davanti a parola iniziante per vocale si pronuncia in modo simile in tutta la Romagna; tenendo, però, in considerazione sia la tradizione grafica che le varianti locali, si ammettono due diverse scritture: *aglj*, *alj*. Nel primo caso la *j* non si pronuncia, essendo un puro segno grafico che serve a indicare che *gl* è palatale.

La stessa regola vale quando *aglj*, *alj* è pronome: *aglj òmbri aglj éra lònghi*, *alj òmbri alj éra lònghi* (le ombre erano lunghe).

c) *che* congiunzione subordinativa e *che* pronome relativo si trascrivono apostrofati (*ch'*) davanti ai pronomi *a* (prima persona singolare, prima e seconda persona plurale), *e'*, *l',u* (terza persona singolare maschile), *la* (terza persona singolare femminile), *i* (terza persona plurale).

maschile), *al, aglj, alj*. (terza persona plurale femminile): *e' pê ch'a durmiva* (sembra che dormiate), *l'om ch'e' cor* (l'uomo che corre), *al dòn ch'al fila* (le donne che filano).

Si scrivono e si pronunciano, invece, per esteso davanti al pronome *t'* (seconda persona singolare) e nei restanti casi: *e' pê che t'cora tröp* (sembra che tu corra troppo), *a t' prumet che s't'fë e' bon a t'farò un righèli* (ti prometto che se farai il buono ti farò un regalo), *te che t'fë* (tu che fai).

Bisogna fare attenzione a non confondere *che* pronome relativo con *che* aggettivo dimostrativo: *che falgnâm ch'e' lavóra* (quel falegname che lavora); analogamente si avrà: *cla dóna ch'la fila* (quella donna che fila), *chi cavèl ch'i cor* (quei cavalli che corrono), *chj om ch'j êlza la şbara*, *cal rundaneñ ch'al vóla* (quelle rondini che volano), *caglj aždóri ch'aglj ariva*, *calj zdóri ch'alj ariva* (quelle "reggitrici" che arrivano), *cl'om ch'l'andè* (quell'uomo che andò).

d) La preposizione *int* (in) va scritta unita e non *in t'*. Analogamente si comporta *ins* (su).

e) La preposizione semplice *ad* (di), quando è priva della vocale, si può scrivere *d, d'*: *aqua ad poz* (acqua di pozzo), *aqua 'd poz*, *aqua d'poz*; *ad nōta* (di notte), *'d nōta*, *d'nōta*; *un vól ad uşel* (un volo d'uccelli), *un vól 'd uşel*, *un vól d'uşel*.

f) Le seguenti preposizioni articolate possono essere scritte con l'articolo separato o unito (si raccomanda ad ogni scrivente di adottare un criterio omogeneo per tutte le preposizioni):

a: a e', ae', a l', al' (al, allo)
 a la, ala (alla)
 a i, ai (ai, agli)
 a 'l, al, a 'glj, aglj, a 'lj, alj (alle)

d'/d: d'e', 'd e', de', 'de', d'l', 'd l', dl', 'dl' (del, dello)
 d'la, 'd la, dla, 'dla (della)
 d'i, 'd i, di, 'di (dei, degli)
 d'al, 'd al, dal, 'dal, d'aglj, 'd aglj, daglj, 'daglj, d'alj, 'd alj, dalj, 'dalj (delle)

da: da e', dae', da l', dal' (dal, dallo)
 da la, dala (dalla)
 da i, dai (dai, dagli)
 da 'l, dal, da 'glj, daglj, da 'lj, dalj (dalle).

Analogamente si comportano, quando sono articolate, le preposizioni *int* o *t'* (in), *ins* o *'s* (su), *ma* (a), *pr* (per), *sa* (con).

g) Gli avverbi di luogo *a que* (qui), *a qua* (qua), *a lè* (lì), *a là* (là) sono costituiti da due elementi che vanno scritti separatamente.

h) Nel caso in cui sia presente una consonante nasale palatale geminata si possono adottare le seguenti grafie: *u ngn'è* o *u n'gn'è* (non c'è).

i) L'apostrofo può indicare l'aferesi: *al 'taşen* d'ascólt (lo ascoltiamo).

Note _____

Glossarietto dei termini specialistici

Afèresi: caduta di un suono o gruppo di suoni all'inizio di parola.

Atono: non accentato.

Consonante affricata: la sua articolazione comporta una occlusione che viene rilasciata gradualmente e non istantaneamente (è il caso della *z* toscana).

Consonante alveopalatale: il suo punto di articolazione è tra gli alveoli e il palato duro (*ce, ci, ge, gi*).

Consonante bilabiale: prodotta con l'intervento delle labbra che occludono il canale orale (*b, p*).

Consonante continua: comporta un restringimento del canale orale e un deflusso dell'aria in continuità, per cui è possibile prolungare il suono (es. *l, f, v, s*).

Consonante geminata: la cui pronuncia viene rafforzata e quindi – convenzionalmente – rappresentata con il raddoppiamento del segno grafico.

Consonante palatale: prodotta col dorso della lingua in contatto con il palato anteriore o medio (*gli, gn*).

Consonante sonora: accompagnata dalle vibrazioni delle corde vocali (es. *b, d, g*).

Consonante sorda: articolata senza la vibrazione delle corde vocali (es. *p, t, c*).

Consonante velare: il suo punto di articolazione è il velo del palato (*ch, gh, la n* davanti a *ch* e *gh*).

Digramma: unione di due lettere per indicare un suono solo (es. *gl, gn, sc*).

Fonema: suono distintivo, unità minima di suono in grado di produrre una differenza sul piano del significato.

Segni diacritici: segni che accompagnano nella grafia vocali o consonanti per specificarne la pronuncia (es. *· - ·*).

Sinalefe: pronuncia in una sola sillaba della vocale finale di una parola e della vocale iniziale della parola che segue (es. *Biondo-era-e bello-e di gentile-aspetto*).

Note _____

INDICE

Premessa

- I Vocali toniche orali
 - II Vocali toniche nasali
 - III Accenti
 - IV Vocali atone
 - V Semiconsonanti
 - VI Consonanti
 - VII Particelle atone
 - VIII Particolarità
- Glossarietto dei termini specialistici

Stampato a Ravenna
dalla Tipolitografia Scaletta
per
Mario Lapucci
Edizioni del Girasole